



La Nuova Zelanda con i suoi approdi sicuri e molto attrezzati è un punto di riferimento per molti velisti.

SUPPORTO VELICO A WHANGAREI

RAFFAELLA MAROZZINI

L'equipaggio di *Obiwan* lasciata la barca in Australia va in vacanza in Nuova Zelanda, ma la chiusura delle frontiere li blocca e scatta una spontanea solidarietà tra velisti

A metà gennaio 2020 avevamo lasciato *Obiwan*, la nostra barca (un Etap 39), in cantiere a Bundaberg in Australia, per volare in Italia e passare un po' di tempo con parenti e amici.

A fine febbraio seguivamo con trepidazione l'evolversi della pandemia guardando preoccupati le misure di contenimento che stavano prendendo Australia e Nuova Zelanda, dove avevamo programmato una vacanza di tre settimane a bordo di un piccolo camper.

Eravamo in contatto costante con i nostri amici Ale e Max, anche loro a casa a Milano in attesa di tornare a bordo di *Y2K* a Whangarei, in Nuova Zelanda.

Poi è arrivata l'ora di partire. Il nostro volo era diretto a Brisbane, dove poi abbiamo passato una notte, prima di ripartire, il

giorno successivo, per Auckland. Tutto era andato liscio: sbarcati a Brisbane ci avevano misurato la temperatura corporea e una volta a Auckland si sono limitati a chiederci da quale zona dell'Italia provenivamo. Appurato che il Lazio e la Toscana, le regioni in cui avevamo passato il nostro



Raffella Marozzini e Giovanni Viviani navigano sull'Etap 39s *Obiwan*.

tempo in Italia, non erano ancora considerate "a rischio", eravamo liberi di girare per il Paese senza bisogno di fare restare in quarantena.

È iniziato così un periodo strano, durante il quale siamo stati divisi tra l'entusiasmo di scoprire un Paese nuovo, la felicità di girovagare in modo così comodo e libero a bordo del nostro piccolo camper, e la preoccupazione per l'andamento della pandemia. Le notizie delle chiusure erano sempre più incalzanti e la paura arrivava appena si apriva un giornale, sia italiano sia estero.

Per la prima volta in 5 anni di viaggio, quando parlavamo con qualcuno e ci veniva chiesto da dove venivamo, a sentire nominare l'Italia ci guardavano male, con sospetto, qualcuno istintivamente si allontanava. Ci siamo diretti verso Nord, abbiamo

Covid-19: Nuova Zelanda "closed"

Lo scorso settembre tre tedeschi a bordo del 16 metri *Anita* sono stati arrestati per essere entrati senza autorizzazione nelle acque territoriali neozelandesi, violando la chiusura delle frontiere imposta per l'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19. L'equipaggio aveva chiesto l'esenzione per questioni umanitarie e perché doveva effettuare lavori a bordo. Entrambe le motivazioni sono state però respinte dal ministero della Sanità, il quale ha inoltre specificato che la richiesta di ingresso e l'eventuale autorizzazione devono essere inviate e accettate prima di salpare alla volta della Nuova Zelanda e non dopo essere partiti.



Sulla scorta di questa vicenda le autorità neozelandese i primi di ottobre hanno ribadito che ai sensi del *Covid-19 Public Health Responde Order 2020* le imbarcazioni straniere non sono autorizzate a entrare nel Paese se non munite di un'esenzione concessa dal Direttore Generale della Sanità. Rientrano in queste possibili esenzioni le necessità impellenti, motivi umanitari, rifornimenti e la consegna dell'unità a un cantiere per lavori.

È stato inoltre ribadito che le ragioni umanitarie o "impellenti" escludono perdite economiche a chi viaggia per piacere o motivi turistici, svernamento o riparo per evitare la stagione degli uragani. Chi pensa di avere i requisiti può inviare la domanda all'indirizzo e-mail: <applyformaritimeexemption@health.govt.nz> e attendere la risposta prima di mettersi in viaggio. Dopo il nullaosta dal Direttore Generale di Sanità occorre inoltre richiedere e ottenere l'approvazione dall'ufficio Immigrazione della Nuova Zelanda. Info: <www.health.govt.nz>. (an.si)

esplorato il magnifico Cape Reinga, l'estrema punta settentrionale della Nuova Zelanda dopodiché siamo ritornati nell'area meridionale, dirigendoci all'isola del Sud dove abbiamo lasciato il camper, a Christchurch. Nel nostro viaggio siamo passati da Whangarei che con i suoi marina nel riparato fiume Hatea River, è il ritrovo di buona parte dei giramondo del Sud Pacifico per la stagione dei cicloni.

Abbiamo salutato Ale e Max da lontano, noi in banchina loro in pozzetto. Provenendo da Milano erano in quarantena e non

potevano avere contatti con nessuno. Una pioggia fine e insistente ha interrotto le nostre chiacchiere di banchina e noi abbiamo proseguito il nostro viaggio. La nostra *land cruising*, come chiamano i viaggi in camper gli amici anglosassoni, è proseguita tra alti e bassi.

Ogni volta che ci collegavamo a internet le notizie che provenivano dall'Europa erano sempre più preoccupanti. La Nuova Zelanda aveva istituito la quarantena obbligatoria per tutti gli arrivi dall'estero, l'Australia aveva richiesto agli italiani di dimostrare che

nei 14 giorni precedenti all'arrivo nel Paese non erano stati in Italia. Speravamo ancora di cavarcela, in fondo eravamo liberi di girare per la Nuova Zelanda e quando avremmo finito la nostra crociera terricola sarebbero passate tre settimane dall'ultima volta che avevamo messo piede sul suolo italiano.

Abbiamo prenotato il traghetto che porta dall'Isola del Nord a quella del Sud, eravamo già in contatto con una famiglia inglese che avevamo conosciuto in Polinesia Francese e che si era trasferita a Wellington, porto di partenza del nostro traghetto.

La città è bella e piacevole, siamo stati anche fortunati ad avere trovato una delle poche giornate soleggiate e senza vento. La sera abbiamo cenato a casa di Chloe e James, giocato un po' con i due dolcissimi e pestiferi bambini e poi ripartiti verso Sud. Eravamo in contatto con Vivienne e Matts, una coppia di neozelandesi conosciuti alle Fiji che vive a Christchurch e speravamo di riuscire a salutarli.

Li abbiamo incontrati quasi per caso, in cima all'*Arthur's Pass*, un passo alpino situato nel bel mezzo dell'Isola del Sud. Abbiamo passato con loro una piacevole serata ma i dubbi si facevano sempre più attanaglianti: la Nuova Zelanda aveva chiuso i confini ed eravamo preoccupati che potesse farlo anche l'Australia. Abbiamo cominciato a organizzarci per restituire il camper e anticipare il volo di rientro.

La compagnia aerea *Quantas* ci aveva anticipato il volo gratuitamente, avevamo dunque ancora qualche giorno per goderci l'Isola del Sud e poi saremmo rientrati in Australia, dovevamo solo far passare i 14 giorni dalla partenza dall'Italia, richiesti dall'Australia per farci varcare i confini. Ancora una



A causa del Covid-19 Nuova Zelanda e Australia da un anno sono off-limits, un problema per i molti velisti del Sud Pacifico che hanno base in questi due Paesi.

volta speravamo di cavarcela.

Stavamo cercando un parcheggio per la notte quando è arrivata la telefonata di Ale: «Ragazzi tra 24 ore l'Australia chiude i confini!». Ci siamo rimessi immediatamente in viaggio per Christchurch, mentre Giovanni guidava io smanettavo sul telefono per comprare un nuovo biglietto aereo che ci portasse in Australia prima della chiusura dei confini.

Abbiamo rifatto il conto dei giorni, dovevano essere 14 giusti giusti e il nostro volo sarebbe atterrato a Brisbane un paio d'ore

prima della chiusura dei confini. Ancora una volta ci eravamo illusi di farcela, ma eravamo anche parecchio in ansia. In piena notte abbiamo parcheggiato clandestinamente in un campeggio lungo la strada e la mattina alle 6 siamo ripartiti per essere alle 8 a restituire il camper. Siamo arrivati trafelati, abbiamo mollato il camper e ci siamo fatti accompagnare di corsa all'aeroporto. Avevamo un volo per Wellington e da lì la coincidenza per Brisbane.

Appena siamo arrivati a Wellington ci siamo messi in fila al

check-in, eravamo i primi all'imbarco ma la signorina ci guardava male, "Italians...". Ci ha chiesto da quanti giorni eravamo in Nuova Zelanda, per poi dirci che non poteva farci imbarcare perché non erano passati 14 giorni dal nostro arrivo.

In realtà erano 14 giusti giusti da quando eravamo partiti dall'Italia, ma avendo trascorso una notte a Brisbane e 35 ore di aereo il nostro timbro di ingresso in Nuova Zelanda era successivo di due giorni. È stato inutile cercare di spiegare che al nostro arrivo la quarantena non era necessaria. Inutile anche fermare il pilota che confermava che avevamo ragione e che potevamo imbarcarci, il volo era in overbooking e l'antipatica responsabile del check-in evidentemente aveva ricevuto istruzioni di imbarcare prima gli australiani. Noi poi, provenienti da un Paese "infetto" rappresentavamo un problema, con cipiglio deciso e sgarbato ci ha cancellato dal volo.

Eravamo bloccati in Nuova Zelanda, non c'erano posti disponibili su nessun volo in partenza per nessuna città australiana, decisamente non era andato tutto bene!

Sconsolati abbiamo prenotato un albergo per la notte e ci siamo presi un po' di tempo per decidere il da farsi: la Nuova Zelanda stava per andare in lockdown e noi dovevamo trovare un luogo dove stare. Eravamo tristi nella nostra camera d'albergo quando le voci amiche di Ale e Max ci hanno invitato a stare con loro a Whangarei.

Abbiamo prenotato un'auto a noleggio per il giorno successivo. Ale e Max avevano appena messo la barca a terra per i lavori stagionali ed erano in un bed&breakfast che aveva posto anche per noi. Così la sera eravamo già lì. Abbiamo conosciuto



Tra la comunità di velisti all'estero c'è molta solidarietà, ci si scambiano informazioni, si offre ospitalità e anche aiuto per effettuare i lavori alla barca.



Ai piedi delle barche tirate in secco la comunità dei velisti giramondo si è organizzata, condividendo i pasti e praticando attività sportive e ricreative.

Dina e Andries, la simpatica coppia sudafricana che ci ospitava. La casa era bellissima, la nostra stanza con bagno privato era comoda e pulita e Dina ci aveva fatto un prezzo stracciato.

Intanto, nella comunità dei giramondo di Whangarei si era sparsa la voce della nostra disavventura e cominciarono ad arrivare messaggi di solidarietà. Ellen e Martin di *Acapella* ci hanno offerto la loro macchina convertibile in camper per dormire, altri si sono dati da fare per vedere se c'era qualche barca su cui potevamo stare, ma stavamo bene nel b&b.

Avevamo deciso di aiutare Ale e Max a finire i lavori in modo da poterci poi trasferire tutti al più presto a bordo ma ahimè, dopo un paio di giorni la Nuova Zelanda era andata in lockdown e il cantiere aveva chiuso. La barca era rimasta a terra e noi con Dina e Andries.

La vita a Whangarei scorreva tranquilla, i casi di Covid-19 erano praticamente inesistenti, si poteva uscire a fare una passeggiata o si poteva restare comodamente a casa. La cucina era grande e ben attrezzata e noi ci sbizzarrivamo tra grandi mangiate di pasta e pizza, dolci e barbecue. Il più felice di tutti era Andries, che

non credeva ai propri occhi e spazzolava etti ed etti di pasta direttamente dalla insalatiera in cui la condividiamo.

Intanto tra una fila al *Pak and Save* per la spesa e varie e-mail e telefonate per cercare di ottenere una *exception* per poter rientrare in Australia, il mese e mezzo di lockdown era passato. Noi eravamo ingrassati, avevamo scomodato l'ambasciata italiana a Canberra che aveva fatto di tutto per aiutarci, ma purtroppo senza successo. Avevamo scritto lettere a governatori e primi ministri, fatto domande su domande, ma sembrava proprio che non ci fosse modo di tornare in Australia su *Obiwan*. Nel frattempo finalmente aveva riaperto il cantiere e c'eravamo messi all'opera ad aiutare i nostri amici per finire i lavori e rimettere in acqua *Y2K*.

I giornali cominciavano a parlare di una *travel bubble* tra Nuova Zelanda e Australia che ci avrebbe permesso di rientrare, quindi avevamo deciso di attendere per vedere se riuscivamo a tornare a bordo.

Passarono così altre due settimane tra mangiate con Dina e Andries e mani di copper coat, passeggiate a salutare gli amici delle varie barche conosciute tra

la Polinesia e le Fiji e la riparazione alla boccola del timone, la sostituzione di una pompa del bagno e varie amenità. Finalmente *Y2K* era pronta e di nuovo ormeggiata al Town Basin Marina.

La comunità dei giramondo lì era molto attiva e numerosa: americani, canadesi, olandesi, tedeschi, belgi, svedesi, australiani, italiani. Monoscafi, catamarani, barche grandi e piccole, belle e meno belle, a vela o a motore. Alla fine ogni scusa era buona per fare quattro chiacchiere, per bere e mangiare tutti insieme, per organizzare gite e cene, canti e balli. L'agenda era fitta, Giovanni faceva lezione di yoga, Anna insegnava bellydance, Martin, Pelle, Liam e altri avevano fondato una piccola band musicale, qualcuno aveva organizzato un piccolo campo da golf sul pontone galleggiante che faceva da Yacht Club, chiamato *The Barge*.

Ancora una volta si mangiava, si beveva, si cantava e si ballava a ogni occasione. Più volte avevamo pensato a come sarebbe stato restare bloccati in Australia da soli; di amici probabilmente ne avremmo conosciuti, ma tutta un'altra cosa è stato essere accolti in una comunità vera e propria. Ritrovare vecchi e cari amici come Ale e Max, Anne e Liam, Bernd, Ellen e Martin, Ulla e Pelle, Jennifer e Mark, Sylvia e Tom e conoscerne di nuovi, come Anna e Paolo, Cindy e Ian, Betsy e tanti altri, ci ha aiutato in un momento di tristezza e frustrazione.

Alla fine più che i paesaggi della Nuova Zelanda ancora una volta ci ha colpito la potenza dei rapporti umani e dell'amicizia che si crea così facilmente tra persone che condividono una passione come la vela e uno stile di vita così particolare. Non è retorica, viaggiare apre la mente e il cuore. Grazie amici! ■